STORIA DI AHAVA

di Lidia Manuguerra

Sveglia fin da bambina, con le domande ardite e le risposte spregiudicate, ma sempre libera dai condizionamenti esterni. Il temperamento, era forte, fiero, vitale, incredibilmente vivace. Una spontaneità di coraggio e buonumore che poteva tramortire. La sua letizia ed esultanza era sempre manifesta, era l'anima allegra di ogni compagnia. Come spesso succede quasi a tutte, in età adolescenziale, si crea il suo idolo, il suo mito in cui identificarsi e costruire la sua femminilità. Voleva trovarsi il ragazzo che più assomigliasse ai suoi sogni ed ecco che allora si rivolse all'idolo del calcio del momento, un sentimento platonico puro ed incontaminato, perché la sua onestà che la contraddistinguerà sempre nella sua esistenza, la porterà a ricercare i sentimenti e non a bruciare e saltare le varie tappe della vita. Le piaceva la danza, il saggio di fine anno era terminato con un lungo applauso, che era andato a tutto il corpo di ballo, che avevano deciso di festeggiare tale evento in un locale. Pizza, coca, tanta allegria e un inaspettato incontro con il cugino della sua compagna di ballo. A quell'età si socializza facilmente, Ahava è tanto chiacchierina, la conversazione procede e quella sera, fra i due, nasce una nota di reciproca simpatia, tanto che si promettono di rivedersi. E fu il suo ragazzo, ma dopo tre mesi il furbo dongiovanni, il quale nel frattempo si era stancato di giocarci, non si farà più sentire, non risponderà più alle sue telefonate, è chiaro che non la vuole più, se ne và nel vuoto dal quale era venuto; come spesso succede i sogni giovanili si tramutano in tristi realtà. Questa è una delle tanti armi, di chi gioca con l'amore, con i veri ed innocenti sentimenti degli altri, di chi va contemporaneamente con tante e usa tutte senza coltivare niente; indossando sempre un vestito firmato e ignorando che la civiltà è solo il rispetto per tutti e dunque per i sentimenti di tutti. Ma lei è un purosangue di vitalità ed allegria, troppo giovane per arrendersi alle prime difficoltà che la vita le impone. Aveva ancora tanto da fare, la linfa vitale della sua gioventù, pulsava ancora troppo forte nelle vene di Ahava, che ricominciò a fare

per occupare la mente e il cuore. Si iscrisse così alla prestigiosa facoltà di lingue "L' Orientale di Napoli". Furono anni in cui riprese la sua tranquillità interiore, gli incontri nei locali notturni con gli amici e poi tanto chiasso e risate, con quel particolare incomprensibile gusto che solamente a quell'età si apprezza. Studio di giorno e divertimento la sera, **in fondo è ancora bella la vita**. Per il resto **contava sempre sulla sua famiglia**, alla quale al termine degli studi Ahava regalò il suo centodieci e lode. Dopo la laurea, vinse un concorso, la cattedra di ruolo come insegnante era sua, quel lavoro le garantiva una entrata sicura e si sentì forte come prima e gratificata quando capì di ricevere le attenzioni di un ex compagno di università. Del resto quando ci si innamora di nuovo si scorda, in parte, il vecchio e si ricomincia a vivere. A differenza del suo ex, non era bellissimo, stavolta non ricercò tale prestanza, inconsciamente forse, in quel momento le bastava solo un compagno che le riempisse il vuoto che la perdita del precedente fidanzato le aveva procurato. Dalla sua esperienza forse intuiva che il cuore non porta lontano, si sforzò di razionalizzare stavolta, accontentandosi di trovare qualcuno con cui prospettare l'idea di riempire la sua solitudine e soddisfare l'istinto di maternità. Il desiderio di diventare madre, spesso, spinge le donne a cercare il compagno, sebbene non si può cercare l'altro solo per i figli, perché noi non sposiamo i figli, ma un uomo o una donna con cui concederci nell'intimità. Questa figlia era davvero desiderata, finalmente arrivò, dopo due anni di convivenza con il fidanzato e le fu dato per nome ROSA. L'arrivo di una figlia cambia completamente la vita, ti riempie di emozioni, sei così tanto occupata a crescere questo nuovo "esserino" che Ahava pensò di aver raggiunto per sempre ogni sorta di appagamento, non desiderava altro dalla vita se non questa figlia **e si ritrovò ancora più bella quando guardandosi allo specchio si riscoprì le occhiaie che si formavano la notte quando l'amore per Rosa non la faceva dormire**. Per il resto la convivenza con il nuovo fidanzato, si rivelò ben presto diversa dal rapporto istaurato nella iniziale frequenza che li aveva visti prima ognuno nei rispettivi spazi della propria casa; i caratteri contrastanti, l'aridità affettiva di lui, si scontrarono con la sensibilità e l'intelligenza di lei. Il primo tradimento arrivò quando Ahava notò che mentre lui si riprometteva di dover dare molte materie all'università, controllando il suo libretto d'esami scoprì, invece, che i risultati erano pochi e appena sufficienti. Lui in seguito, lasciò

l'università, si mise a lavorare, ma gli riuscì solo di fare brevi e saltuari lavori qua e là, una donna non necessariamente cerca il compagno con una brillante carriera, certo è però che a volte (non sempre) un uomo è anche il risultato di quel che fa. Il sospetto di un secondo tradimento, si concretizzò quando un giorno Ahava scoprì una tenera relazione tra il suo fidanzato e un ex comune compagna di studi, il cui rapporto, forse mai interrotto, era iniziato probabilmente, proprio negli anni di università. Ben presto, i caratteri contrastanti, la completa inattendibilità di lui e le sfrenate crisi di gelosia portarono i due a dividere definitivamente il loro stare insieme. Il destino l'aveva ancora lasciata sola, in più in quel tempo aveva una figlia da crescere. **Finché c'è speranza c'è vita.** E la sua unica speranza di allora era sua figlia, anche se in quel periodo cominciò davvero a perdere l'entusiasmo, la forza, la vitalità, la fierezza e la letizia che le erano prima stati compagni in gioventù, ma **doveva seguitare a vivere**. Nel silenzio della sua casa che cominciava ad apparirle vuota, senza di lui, lei comincia ad aver paura della solitudine, solo Rosa riusciva a dare vivacità a quel contesto. Ahava cercava in quel tempo, di fare ogni cosa che doveva, ma chissà perché, era come un automa, fin quando questo suo malessere si fece sempre più frequente e fu diagnosticato come **depressione.** Nel film che ricostruisce la vita di **Francesco Basaglia**, noto psichiatra, famoso per aver contribuito nel 1978 alla famosa Legge 180, che prevedeva la fine dell'internato negli ospedali psichiatrici ed il cambiamento di misure terapeutiche diverse (iniziativa a cui anche Aldo Moro aveva politicamente manifestato interesse), un paziente chiede - **noi siamo pazzi perché proviamo più dolore degli altri, o siamo pazzi perché il dolore ci ha resi pazzi**? - Nel caso della nostra protagonista**, la depressione fu data sì dalla sensibilità, poiché gli uomini sensibili non assorbono la banalità della vita, ma soprattutto dal dolore; la depressione non fu per lei (come non lo è per molti) un segno di debolezza, ma il risultato del tentativo di aver cercato di essere stata forte per troppo tempo** e si sa, noi siamo il risultato del nostro vissuto. Ma ritorniamo alla nostra protagonista, per Ahava allora fu impossibile il riposo dal lavoro, questa diagnosi se le avesse concesso troppo riposo, l' avrebbe fatta incorrere nel rischio di perdere l'idoneità al lavoro (unico sostentamento per sé e sua figlia); continuò seppur con difficoltà a lavorare. Ma forse fu anche per questo che preferì non toccare il fondo, rifiutò persino la terapia, le gocce

prescritte finirono nello scarico del W.C., **non accettava l'idea di essere schedata in un centro medico dove (come diceva Alda Merini), " i malati qui non sono più nessuno"**. In realtà gli eroi non sono solo i politici che vanno in televisione a ostentare affidabilità, a volte anche con false promesse, ma quelli di cui nessuno ne parla, che le cronache giornalistiche non conoscono, che lavorano onestamente e fanno i conti a fine mese per andare avanti. Lei che era stata un purosangue di libertà, di letizia e vivacità, raccolse quel po' di coraggio che ancora le rimase, lasciò la danza e si iscrisse ad un corso di scherma, incarnando così il coraggio di gran spadaccino. Allora, la nostra protagonista si ritrovò poco più che quarantenne, con una figlia che stava crescendo ma per cui doveva ancora adoperarsi tanto; ma in fondo **non si è mai completamente soli fin quando ti rimane ancora qualcuno così importante d'amare**, e fu ancora questa la molla che la spinse ad andare avanti: l'amore, l'amore per Rosa e per la sua famiglia d'appartenenza, per il lavoro, per gli amici e per i suoi hobbies, a cui si dedicava nel tempo libero. **Quando sentiva troppo forte il peso delle sue difficoltà quotidiane ancor di più cercava rifugio nell'arte, coltivare le sue passioni, l'aiutava a tenerla ancora viva a gratificarsi in qualcosa**. Sempre combatteva con dignità, onestà e amore, perché niente ha senso se in tutto quello che si fa non ci si mette amore, l'amore da colore alla vita, il contrario è come il dipinto bianco-nero "Guernica" di Pablo Picasso. Tutto sommato una vita piena, che le lasciava pochi spazi liberi ma le riempiva la mente e non le faceva pensare troppo alla sua depressione. Restava il vuoto affettivo che aveva lasciato il padre di Rosa e un forte senso di responsabilità e di dovere per continuare da sola, noncurante neanche dei corteggiatori del momento, perché lei non faceva mai niente per caso e senza trasporto, in più considerava che se non si è sicuri di corrispondere ai corteggiatori meglio non sceglierne uno a caso, ma aspettare, aspettare e ascoltare il cuore. Il cuore non parlava ancora ad Ahava, dunque pensò che il miglior principe azzurro per lei in quel momento fosse solo se stessa **e il suo lavoro, che assunse allora per lei quasi il ruolo di uomo, perché quello che ti garantisce in termini di certezza, stabilità, sicurezza economica, non lo da nessun compagno.** Passano gli anni, in seguito ad una degenza ospedaliera, un giorno incontra un medico. Subito pensò, quanto il soggetto in questione fosse interessante, ma si vergognava quasi di averlo

pensato, dato che non si aspettava e non credeva che più niente potesse ormai capitarle riguardo la sua vita sentimentale, poteva solo consentirsi di cogliere quell'incontro per scherzare con se stessa, pur pensando che **tanto la vita è una lavagna dove i desideri si scrivono e la realtà cancella**. Non si aspettava niente da quell'incontro, ma continuò a frequentarlo. Dopo qualche mese di relazione, si accorse di essere ormai completamente interessata a lui. Convalidò questo suo interesse, quando ben presto sentì di aver paura di perderlo, quando "a domani" era la promessa più bella che poteva sentirsi dire, quando comprese quanto la presenza di lui fosse diventata importante nella sua vita e quando il suo disarmante sorriso bastava per farla stare meglio. Quella storia era cominciata inaspettatamente e per caso, le cose più belle iniziano quando non sono attese e per caso, o forse nulla è per caso (Dio non gioca a dadi), se il destino li aveva fatti incontrare, chissà forse una ragione c'era, per adesso l'unica certezza era l'inizio di un amore. Cosa c'è di più bello dell'inizio di un amore? L'emozione di incontrarsi, di guardarsi e di sentire che qualcosa sta nascendo e poi la gioia di conoscersi, scoprirsi, raccontarsi, e assaporare quel sentimento nuovo che ti scoppia dentro. Cominciò a venirla a prendere ogni sera con la moto per uscire e per lei, dopo anni di solitudine sentimentale, di giorni, feste e tempo libero passati da sola, fu una gioia nuova ed immensa quella che ora provava. Per tanto tempo aveva pensato che tutto fosse finito nel grigiore, ma ora chissà per quale ragione il sole sembrava brillarle di nuovo, ed una inaspettata goccia di vita sgorgava dal suo cuore a ricordarle che c'è sempre per tutti la speranza di un domani. Per questo aveva capito che non bisogna arrendersi mai, perché quando si pensa che è tutto finito, è il momento in cui tutto ha inizio. L'amore è una sorgente di vita e felicità che riaccende interessi. L'amore è l'essenziale, poiché si nasce per un atto d'amore, riuscire ad amare è, invece, difficile. Solo chi ha sofferto tanto può amare tanto, perché solo chi ha desiderato tanto può apprezzare tanto. Solo chi ha pianto molto può apprezzare la vita e ridere bene. Piangere è facile, ridere è difficile, essere felici è difficile, apprezzare la gioia è difficile se non hai mai combattuto per conquistarla. Ci vuole il rumore per apprezzare il silenzio, l'assenza per valutare la presenza e la tristezza per apprezzare la gioia, ed Ahava finora aveva solo conosciuto l'aridità affettiva dei suoi compagni, quindi ora che la vita, per la prima volta, le donava un affetto

vero, lo viveva ad un livello molto profondo e faceva di tutto per meritarsi l'immenso affetto che le offriva il suo Giovanni, dato che **l'esperienze precedenti l'avevano convinta che se si sbaglia il compagno nella vita si ha sbagliato tutto. Lei aveva capito, che qualunque successo nella vita, qualunque carriera brillante, non brillerà mai abbastanza, perché non è mai paragonabile alla felicità della condivisione della nostra esistenza con la persona che amiamo.** La fortuna le aveva fatto incontrare il suo Giovanni, che fu per lei l'uomo che per tutta la vita aveva sognato di incontrare e che considerava la più bella realtà sentimentale che la vita le aveva donato, capiva che un tale così forte trasporto non si ripete più e non muore mai; anche se la vita li avrebbe per qualunque incomprensione o avversità divisi, mai si sarebbe cancellata questa profonda passione nella storia della loro vita. Del resto chi ama veramente ama si con il cuore, ma anche con l'anima, il cuore smetterà di battere, l'anima vivrà in eterno. Si rese conto che nella sua vita sentimentale non poteva esserci posto per nessun altro se non che per il suo Giovanni; un uomo onesto ed affettuoso che fu l'antidoto, all'indifferenza, alla superficialità, alla mediocrità del papà di Rosa e fu così che sentì il suo cuore pronto per andare all'altare. Si sposarono, la loro realtà matrimoniale fu bella come i sogni che li portarono all'altare, nessuna ombra calò mai sul loro rapporto, nessun tradimento (l'amore non può consentire di volare un po' qua e un po' la), fu unione fatta di serenità, il calore e la serenità di una famiglia unita sono la ricchezza più grande che un uomo possa avere. Furono entrambi consapevoli, di quante poche possibilità ci sono nella vita per innamorarsi ed essere felici e per questo fecero di tutto per custodire questo sentimento. Nella prova della vita incontrarono le difficoltà, li aiutò l'intelligenza, la tolleranza, la passione e l'amore che coadiuvò a far loro superare con responsabilità e rispetto reciproco, avversità ed incomprensioni. Sempre provarono a lottare per andare avanti, amandosi sempre, amandosi fino a sentirne il dolore, disposto a tutto anche senza ricompensa. L'amore non chiede mai, da sempre, sopporta e non si risente e neppure dovrebbe mai vendicarsi. Il sacrificio, che gli consentì di assistersi reciprocamente, quando arrivò la vecchiaia, fu anch'esso una prova ulteriore d'amore. E quando qualcosa vacillava un po' di più, Ahava ricordava le parole di sua madre che spesso diceva: "cerca di comprendere tu per prima tuo marito, prima di pretendere che lui capisca te, fai

di tutto per tenerti questo amore e cogli di ogni suo difetto una rosa". Tutto questo, fu il segreto della loro unione. Giovanni, fu per Rosa un secondo padre, a Rosa e ad Ahava dedicò tutto il suo affetto e il suo tempo libero che cercò di conciliare con una professione, così impegnativa come quella medica. Per ironia della sorte **Ahava aveva sposato Giovanni, che in ebraico vuol dire dono o grazia di Dio, ma anche Dio ha esaudito - il Signore è misericordioso**, lei pur nel dolore e nell'umano scoraggiamento aveva continuato a lottare, fino a vincere**. Ahava in ebraico vuol dire Amore e l'amore per figlia non poteva non avere, se non una Rosa.**